

ATTUALITÀ

LA MAGLIA NERA DELL'ITALIA

La presenza femminile nelle pubbliche amministrazioni non supera il 10 per cento. E al Sud il dato cala ancora

La mappa

La presenza femminile nelle giunte e nei consigli regionali

	DONNE	UOMINI	% DONNE		DONNE	UOMINI	% DONNE
Trentino Alto Adige	15	59	20,27%	Lazio	8	72	10,00%
Umbria	7	32	17,95%	Valle d'Aosta	4	40	9,09%
Toscana	10	53	15,87%	Liguria	4	47	7,84%
Sardegna	14	84	14,29%	Basilicata	2	35	5,41%
Veneto	10	63	13,70%	Sicilia	4	103	3,74%
Emilia Romagna	8	55	12,70%	Molise	1	36	2,70%
Piemonte	9	64	12,35%	Abruzzo	1	53	1,85%
Lombardia	11	86	11,34%	Calabria	1	55	1,79%
Friuli Venezia Giulia	8	63	11,27%	Puglia	1	n.d.	n.d.
Campania	8	64	11,11%	TOTALE ITALIA	130	1.181	9,92%
Marche	5	44	10,28%				

Fonte: Osservatorio Arcidonna

ANSA-CENTREPH

Donne e politica, poltrone poco rosa

In controtendenza solo Sardegna, Trentino e Umbria. Prestigiaco: ora una svolta

ROSA PALOMBA

Dove in politica? Rare, rarissime. Introvabili, soprattutto nei palazzi delle Regioni. Qui, infatti, nei Consigli e nelle giunte, la presenza femminile non arriva al 10 per cento. Una quota definita «desolante e non tollerabile» da Arcidonna, che oggi premiera i tre governatori più attenti al problema: Renato Soru (Sardegna), per aver dato vita a una giunta con il 40% di donne; Luis Durnwalder (Trentino Alto Adige), per essere a capo della Regione con la maggior presenza femminile in consiglio, pari al 20 per cento; Rita Lorenzoni (Umbria), per essere l'unica donna presidente di Regione. Arcidonna boccia invece Puglia, Sicilia, Molise, Abruzzo e Calabria, dove le donne ai vertici regionali non raggiungono il 5 per cento.

Il quadro, spiega l'associazione, «è sconsolante: su mille e 311 membri complessivi di giunta e Consiglio, le donne sono appena 130, una percentuale inferiore al 10 per cento». In prossimità delle elezioni regionali del 2005, Arcidonna invita le massime cariche dello Stato e i vertici di tutte le forze politiche «a farsi carico di quello che è un profondo gap di democrazia che separa l'Italia dall'Europa».

E anche il ministro per le Pari opportunità, Stefania Prestigiaco, invita a un riequilibrio. Le Regioni, spiega, «hanno piena potestà in materia elettorale e sono tenute sia dall'articolo 51 sia dall'ar-

ticolo 117 della Costituzione a intervenire per il riequilibrio della rappresentanza politico-istituzionale. Un'esigenza - ha rilevato Prestigiaco - che a pochi mesi dal rinnovo dei consigli regionali è particolarmente sentita». Il ministro delle Pari opportunità, ha concluso, «è attento su queste materie e sta monitorando l'attività legislativa delle Regioni con specifico riferimento alle misure finalizzate al riequilibrio della rappresentanza».

Tra le regioni candidate a una futura promozione, Arcidonna inserisce anche l'Emilia Romagna e il Veneto - rispettivamente con il 14 e il 15 per cento di consigliere regionali donna - e per presenza femminile in giunta, l'Umbria



Il ministro Stefania Prestigiaco

«Mogli e mamme in carriera, un superlavoro»

In Puglia c'è un unico consigliere regionale donna: Neuzila Fiorentino (Margherita), entrata nell'assemblea di recente. Fa parte del consiglio dallo scorso 6 luglio, quando è subentrata a Felice Amodeo (Forza Italia). Fiorentino, infatti, molto prima dei suoi eletti nelle liste forziste ha successivamente cambiato partito passando alla Margherita. Nella precedente legislatura ha ricoperto anche l'incarico di assessore regionale. La maglia rosa va invece alla Sardegna,

mentre la Puglia, appunto, resta all'ultimo posto dell'inquietante graduatoria. Questo è il quadro fornito dall'Osservatorio Arcidonna, unico istituto italiano che monitora costantemente la presenza femminile nei settori politici ed economici. È l'Umbria una delle Regioni «più rosa», ma almeno su un punto le donne della politica umbra, di maggioranza e opposizione, sono concordi: anche qui c'è ancora un ritardo culturale e tanta strada da fare.

(14,4%), la Campania (10,8%) e la Toscana (10,8%). L'unico governatore in rosa, Rita Lorenzoni, parla senza mezzi termini di «ritardo culturale dentro ai partiti, per cui una donna che fa politica e arriva a certi livelli deve dimostrare delle qualità che all'uomo sono meno richieste». Il presidente dell'Umbria ha quindi osservato che «ora nelle donne è aumentata la consapevolezza di essere all'altezza di occupare anche posti di responsabilità molto elevati, ma ha sottolineato di essere «contraria alle quote: lo spazio in politica va conquistato invece in base ad altri meccanismi, come, per esempio, norme incentivanti o penalizzanti per i partiti che privilegiano o meno la presenza femminile al loro interno. Per quanto riguarda l'esperienza personale - ha aggiunto - mi è costato e mi costa grandi sacrifici essere nello stesso tempo moglie, madre, figlia e amministratore pubblico».

Secondo molti, il nodo della questione sta proprio nel fatto che quando una donna decide di continuare a lavorare pur essendo moglie e madre, è costretta a un massacrante superlavoro, ma soprattutto, a dividere i propri doveri con una serie di disservizi e di vuoti sociali che le rendono la vita ancora più difficile e complessa. Ed è anche sul fronte del gap democratico, un autentico divario con molti paesi europei, che rispetto al resto dell'Europa l'Italia si gioca la propria battaglia di civiltà.